

Capitolo II

Matematica, filosofia e alchimia nell'opera di John Dee

II.1 *Le premesse culturali di un hapax: genesi e ideazione della Monade geroglifica (1564)*

John Dee è autore di un certo numero di opere, la maggior parte delle quali ha un carattere astronomico e scientifico, come si è mostrato nel capitolo precedente dove sono state tracciate le linee generali di alcune di esse. Altre sono opere di diritto e di politica che rispondono all'ambizioso progetto condiviso dai Pari d'Inghilterra di creare un impero britannico. Altre ancora sono opere di alchimia, alcune delle quali sono ricette pensate come vademecum della sperimentazione pratica.

La maggior parte dei testi alchemici sono ancora manoscritti e solo uno di essi è giunto fino a noi in un'edizione a stampa: la *Monade geroglifica*, un testo di carattere esoterico che costituisce un *unicum* nel contesto della letteratura alchemica e magica dell'età moderna. Lo studio della *Monade* rappresenta un momento fondamentale per comprendere il pensiero di Dee poiché è l'unica opera che aiuta a ripercorrere i suoi interessi cabalistici, numerologici, ermetici e magici. Da qui la scelta di dedicare questo studio alla *Monas* nel tentativo di abbracciare in una visione d'insieme le concezioni che definiscono il tessuto speculativo del testo e le forme simboliche che lo rappresentano.

Scritta in pochi giorni e stampata ad Anversa tra il gennaio e l'aprile del 1564, la *Monade geroglifica* è un trattato di alchimia speculativa introdotto da una dedica all'imperatore di Germania, Massimiliano II d'Asburgo, e da una dedica allo stampatore

fiammingo¹. Nella dedica all'imperatore che introduce il testo della *Monade* sono rinvenibili suggestioni che lasciano intuire che l'opera è stata concepita nell'arco di «sette anni» come esito dei «Labores Hermetis», un'espressione con cui Dee si riferisce a un ventennio di studi sull'alchimia e sulle scienze occulte (1544-1564), coltivati, forse, sin dagli anni della formazione accademica².

Seguendo la traccia offerta dall'autore, l'ideazione della *Monade* verrebbe a collocarsi nel periodo compreso tra il 1557 e il 1564, un periodo di viaggio sul continente (1559-1564) in cui Dee soggiorna ad Anversa, Lovanio, Zurigo, Venezia, Urbino, Padova, Roma, Parigi e Bratislava, dove, nel 1563, conosce Massimiliano II d'Asburgo, futuro imperatore di Germania (1564), a cui Dee avrebbe dedicato la *Monade*³.

Nei primi mesi del 1563, Dee invia da Anversa una lettera a William Cecil, ministro degli esteri della regina Elisabetta I, per comunicare che il soggiorno sul continente si sarebbe prolungato più del previsto⁴.

La lettera costituisce un documento dell'attività che Dee svolge come bibliofilo e collezionista impegnato ad acquisire nuove opere e ad arricchire la sua prestigiosa biblioteca. Il suo viaggio sul continente sembra essere motivato dall'esigenza di acquisire

¹Il testo e le parti introduttive della *Monas hieroglyphica* sono state scritte in 17 giorni, dal 13 al 30 gennaio del 1564. Dee impiega dodici giorni (13-25 gennaio 1564) per scrivere il testo e cinque giorni (25-30 gennaio) per realizzare le due sezioni introduttive: la prima, dedicata a Massimiliano d'Asburgo, datata 29 gennaio; l'altra, dedicata al tipografo Willelm Silvius, datata 30 gennaio. Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 28: «Cui, Deus, Voluntatem Habilitatemque dedit, Divinum hoc Mysterium, aeternis sic consignare Literarum Monimentis: laboresque hosce suos placidissime absolvere, Ianuarij 25: die eiusdem 13, inchoatos. An. 1564. Antwerpiae». Sulla figura di Silvius ci si limita a ricordare P. V. Blouw, *Willem Silvius, Christiaan Houweel and anti-Spanish propaganda, 1577 to 1579*, «Quaerendo», 24, 1, 1994, pp. 3-29.

²Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. . Su questi temi cfr. N. Clulee, *John Dee's Natural Philosophy: Between Science and Religion*, London-New York 1988, pp. 78-79.

³Cfr. N. H. Clulee, *John Dee's Natural Philosophy: Between Science and Religion*, London 1988, p. 123.

⁴Cfr. *Letter of John Dee to Sir William Cecyl, 1562-63*, edited by R. W. Grey, in *Bibliographical and Historical Miscellanies*, London 1854, vol. I, pp. 7-8.

certe opere di carattere speculativo e magico, più facilmente reperibili nei Paesi Bassi, in Germania e nell'Europa orientale dove operano i massimi esperti delle scienze occulte e dove si trovano editori disposti a divulgare le novità speculative. Sono opere filosofiche e magiche ancora poco note in Inghilterra, alcune delle quali veicolano un significato metafisico e mistico della matematica:

Poiché l'infinita saggezza del nostro Creatore – scrive Dee - si manifesta in una molteplicità di scienze meravigliose che aiutano a comprendere la potenza e la bontà divine, accade che - sebbene nelle nostre due Università vi siano specialisti dei diversi saperi, esperti di teologia e lingue antiche – esistono ancora forme di conoscenza inesplorate, quali le scienze *De numeris formalibus*, *De Ponderibus mysticis* e *De Mensuris divinis*, le scienze che rendono ragione dell'ampia struttura del mondo che esiste e persiste in virtù del numero, della quantità e della grandezza⁵.

La lettera attesta la vicinanza a un ambiente di editori fiamminghi e tedeschi attenti alle novità culturali e registra l'acquisizione del manoscritto della *Steganographia* che Dee giudica il «gioiello più prezioso mai prodotto dal lavoro intellettuale dell'uomo»⁶.

Nell'ipotesi che la *Steganographia* sia il testo di punta degli scritti acquisiti nel periodo di viaggio sul continente emerge che, nei mesi che precedono la stampa della *Monas*, Dee approfondisce gli studi sulla magia di Tritemio, iniziati qualche anno prima con l'acquisizione della *Polygraphia* e delle altre sue opere magiche⁷. Gli studi su Tritemio

⁵Cfr. *Ivi*, pp. 6-7: «Albeit that our Universities, bothe, inthem have men in sundrye Knowledges right excellent, as in divinitie, the Hebrue, Greke and Latin tung &c. Yet forasmuche as the wisdom infinite of our Creator is braunched into manifold mosortes of wunderfull sciences, greatly ayding our dymme sightes to the better vew of his power and goodness, wherin our country hath non man (that I ever yet could here of) hable to set furth his fote, or shew his hand: as in the science *De numeris formalibus*, the science *De Ponderibus mysticis*, and the science *De Mensuris divinis* (by which three the huge frame of this world is fashioned, compact, rered, stablished, and preserved)».

⁶Cfr. *Ivi*, p. 12. Su questi temi cfr. N. Clulee, *Dee's Natural Philosophy Between and Nature*, cit., 88; G. Parry, *The Arch-Conjuror of England*, cit., pp. 50-51.

⁷Il catalogo della biblioteca registra la presenza delle opere magiche di Tritemio e di autori che ne divulgano la conoscenza. Cfr. Tritemio, *Polygraphia*, s. l. 1518; Id., *Epistolarum familiarium libri duo*, Haganoae 1536; Id., *De septem secundeis id est intelligentiis sive spiritibus orbes post deum moventibus*,

costituiscono, probabilmente, l'ultima propaggine degli studi sull'alchimia e sulle scienze occulte coltivati sin dagli anni della formazione universitaria a Cambridge⁸.

Poiché gli studi filosofici e magici coltivati da Dee hanno contribuito a definire la scrittura della *Monade* si è tentato di disegnare il quadro d'insieme di questi studi nel tentativo di rintracciare le fonti alle quali il filosofo si è ispirato nella concezione del testo. Per mettere a punto questa ricostruzione ci si è avvalsi di alcuni cataloghi di testi, redatti da Dee, nell'arco di un trentennio, per registrare le nuove acquisizioni. I cataloghi aiutano a riconoscere i testi che Dee colleziona negli anni facendo luce sugli interessi culturali privilegiati nei diversi momenti della sua vita e sugli studi coltivati sin dal 1556.

Tra il 1557 e il 1559, quando l'idea della *Monade* comincia a prendere forma nella sua mente, John Dee redige un catalogo di testi di carattere eminentemente scientifico⁹. L'inventario registra l'acquisizione di opere di scienza strettamente collegate agli interessi matematici e naturalistici coltivati sin dagli anni in cui frequenta gli astronomi e scienziati fiamminghi lasciando intuire che la sua attività di bibliofilo e collezionista non risponde a una ricerca di tipo antiquario, ma è mossa da esigenze di studio e conoscenza¹⁰.

Il catalogo registra la presenza di un certo numero di opere di filosofia, in prevalenza opere di Giamblico, Porfirio e Proclo che veicolano una visione teurgica del

Francofurti 1545; J. Gohory, *De usu et mysteriis notarum liber, in quo vetusta literarum et numerorum ac divinatorum ex Sibylla nominum ratio explicatur*, Parisiis 1550. Su questi temi cfr. N. Clulee, *John Dee's Natural Philosophy: Between Science and Religion*, London-New York 1988, pp. 103-105.

⁸Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 7v.

⁹Cfr. MS Additional 35213, ff. 1r-4v, British Library. La lista è stata pubblicata in *John Dee's Library Catalogue*, cit., pp. 133-149.

¹⁰Tra i manoscritti acquisiti nel 1549 a Lovanio e registrati nella lista del 1557 troviamo una copia del XV secolo dei *Naturalia* di Alberto Magno e un manoscritto di testi astronomici di età medioevale. I due manoscritti sono conservati attualmente, l'uno, alla British Library (Harley MS 536) e, l'altro, alla Bibliothèque nationale de France (MS lat. 7401). Cfr. *John Dee's Library Catalogue*, cit., p. 12.

platonismo o una concezione filosofica della geometria¹¹. Tali letture aiutano a verificare che, sin dalla metà del secolo, Dee coltiva studi filosofici coltivati privilegiando la filosofia neoplatonica e i commenti alla dottrina pitagorica e all'opera di Euclide che sviluppano le implicazioni metafisiche della matematica. L'inventario del 1557-1559 suggerisce, dunque, che Dee acquisisce una conoscenza del platonismo prima di partire per il continente (1559) e prima di concepire la *Monade geroglifica*.

Resta da definire se gli studi platonici siano da ricondursi agli anni della formazione accademica all'Università di Cambridge.

Da uno studio dei volumi acquisiti da Dee è emerso qualcosa di nuovo che sembra confermare l'ipotesi che i suoi studi sulla filosofia neoplatonica risalgono agli anni della formazione accademica. Tra i volumi a stampa che gli sono appartenuti figura un esemplare del *Liber secundus de mundi historia* (Francoforte 1543) di Plinio il Vecchio, acquisito nel 1550, quando l'autore della *Monade* conduce studi astronomici e di scienza naturale¹². L'esemplare presenta una nota in margine da cui si è dedotto che Dee conosce le grandi concezioni neoplatoniche sin dalla metà del secolo¹³. Si è aggiunto così un nuovo elemento a favore dell'ipotesi che gli studi platonici siano un'esperienza connessa

¹¹Cfr. Giamblico, Proclo, Porfirio, Sinesio, Psello, Prisciano, Alcino, Speusippo, Pitagora, Senocrate; Ermete, Ficino, *De mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, Assyriorum; In Platonicum Alcibiadem de anima, atque daemone; De sacrificio, & magia; De diuinis, atque daemonibus; Platonicus de somniis; De daemonibus; Expositio in Theophrastum de sensu, phantasia & intellectu; Liber de doctrina Platonis; Liber de Platonis definitionibus; Aurea uerba; Symbola; Liber de morte; Pimander; Asclepius; De triplici vita liber 2; Liber de voluptate; De sole & lumine*, Venetiis 1516. Cfr. *John Dee's Library Catalogue*, cit., p. 138.

¹²Cfr. Plinio seniore, *Liber secundus de mundi historia cum erudito commentario Iacobi Milichii diligenter conscripto*, Francofurti 1543. Dee entra in possesso del testo a Lovanio nel gennaio del 1550, come mostra un'annotazione posta al margine superiore del volume reperibile alla British Library di Londra (C.107.d.22).

¹³Cfr. *Ivi*, f. 97v: «Et quan corpora coelestia non sunt organica quemadmodum terrena animalium corpora, tamen non video quid prohibeat quo minus animalia dicantur, illa videlicet anima quo suo modo illi corpora movet ac format».

alla formazione accademica che si conclude nel 1548, qualche tempo prima di acquisire e annotare il volume di Plinio.

La ricerca storiografica ha prodotto diversi elementi che intervengono a rinsaldare l'ipotesi che la conoscenza della filosofia platonica risale agli anni di studio a Cambridge, come esperienza vissuta da Dee in una sfera privata o, più verisimilmente, come esito dell'insegnamento accademico. Pare, infatti, che il professore di greco, John Cheke, fosse orientato a riformare il piano degli studi universitari rivalutando le scienze matematiche e la filosofia dei platonici¹⁴. È possibile che Cheke abbia veicolato con il suo insegnamento la conoscenza delle grandi opere dei matematici e dei filosofi greci. Ed è anche possibile che egli abbia privilegiato quei filosofi platonici che sviluppano le implicazioni mistiche della matematica. Questo spiegherebbe l'interesse di John Dee per la mistica pitagorica e per i commenti filosofici alla geometria di Euclide registrati nell'inventario del 1557-1559. In questa ipotesi, gli studi di Cambridge emergono come un'esperienza importante per la definizione dei modelli culturali che hanno ispirato la concezione della *Monade*.

Ma si tratta di congetture e allo stato attuale degli studi non è ancora possibile stabilire se la conoscenza della filosofia platonica e l'interesse per certe sapienze misteriche e magiche risalgano o meno agli anni della formazione universitaria.

Si può, invece, attestare che John Dee approfondisce la conoscenza dei filosofici platonici negli anni della concezione della *Monade* e anche dopo la stampa del testo. Confrontando il catalogo del 1557-1559 con quello della biblioteca del 1583 si intuisce

¹⁴Su questi temi cfr. I. R. Calder, *John Dee Studied as an English Neoplatonist*, unpublished Ph. D. thesis, University of London 1952, pp. 246-247. Per uno studio del sistema educativo dell'Università di Cambridge in età moderna ci si limita a rinviare a M. H. Curtis, *Oxford and Cambridge in Transition (1558-1642)*, Oxford 1959.

che Dee continua ad interessarsi alla filosofia platonica fino ad abbracciare in una visione d'insieme le forme che il platonismo assume nell'età tardo-antica, medioevale e moderna.

II.2 *Gli studi astrologici e matematici tra scienza e magia*

Nell'ambito degli «studi ermetici» che Dee coltiva nel ventennio che precede la concezione della *Monade* figurano gli studi astrologici¹⁵.

I suoi studi sull'astrologia sono l'esito dei primi contatti con gli astronomi e scienziati fiamminghi (1548-1549), quali Gemma Frisius e Gerard Mercator, con i quali John Dee collabora alle osservazioni astronomiche e alla sperimentazione di un nuovo metodo del sapere. Con la guida sapiente di Antonio Gogava e di altri esperti Dee impara ad usare certi nuovi strumenti di misurazione astronomica e conduce studi sull'*Opus quadripartum* di Tolomeo di cui Gogava cura una nuova edizione¹⁶.

Gli studi che Dee conduce a Lovanio hanno come esito alcune opere astrologiche e scientifiche realizzate prima della *Monade*¹⁷. Alcuni storici considerano la possibilità che il nucleo tematico e simbolico del testo del 1564 sia stato concepito in precedenza e ipotizzano che i motivi e i simboli che sono confluiti nella scrittura della *Monade* siano rintracciabili negli scritti del periodo compreso tra il 1550 e il 1558¹⁸.

¹⁵Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 7v.

¹⁶Su questi temi cfr. N. H. Clulee, *Astrology, Magic and Optics: Facets of John Dee's Early Natural Philosophy*, «Renaissance Quarterly», 30 (1977), pp. 634-640.

¹⁷L'elenco completo di queste opere si trova in J. Dee, *Compendious Rehearsall*, cit., ch. VI, pp. 25-26.

¹⁸Cfr. I. R. Calder, *John Dee Studied as an English Neoplatonist*, cit., 265.

In questa ipotesi si chiarisce il significato di un testo, attualmente irripetibile, che compendia la lezione sui primi due libri degli *Elementi* di Euclide, commentati da Dee presso il collegio di Rheims a Parigi nel 1550¹⁹. Le linee generali del commento si definiscono con l'ausilio del testo autobiografico, più volte citato, in cui Dee ricorda di aver letto gli *Elementi* di geometria in una prospettiva «matematica, fisica e pitagorica»²⁰.

Dee testimonia di aver commentato la geometria euclidea seguendo un orientamento diffuso tra gli scienziati del tempo portati a considerare la matematica come una disciplina che trova applicazioni sia nell'ambito della scienza naturale sia della speculazione metafisica, come sembra suggerire la «lettura pitagorica degli *Elementi*» a cui Dee fa riferimento. Tale lettura richiama l'immagine della matematica come forma di contemplazione filosofica e rinvia alla funzione simbolica che i pitagorici e i platonici attribuiscono ai numeri e alle grandezze che rispondono all'ordine divino del mondo²¹.

Nell'ipotesi che l'autore della *Monade* abbia concepito la sua dissertazione alla luce del significato filosofico e mistico della geometria è plausibile che egli conducesse studi sulla sapienza pitagorica sin dal 1550 e, forse, da prima, cioè dagli anni della formazione accademica. In questa ipotesi, gli studi sul pitagorismo rientrerebbero tra i suoi «studi ermetici» che, come si è già precisato, trovano compimento nella scrittura della *Monade*²².

¹⁹Cfr. J. Dee, *Prolegomena et dictata parisiensia in Euclidis Elementorum Geometricorum librum primum et secundum* (1550) in Id., *Compendious Rehearsall*, cit., ch. VI, p. 25.

²⁰Cfr. J. Dee, *Compendious Rehearsall*, cit., ch. II, p. 7: «From Lovayne I took my journey towards Paris A. 1550, the 15 day of July, and came to Paris the 20 day of that moneth. Where, within a few daies after (at the request of some English gentlemen, made unto me to doe somewhat there for the honour of my country) I did undertake to read freely and publicquely Euclide's Elements Geometricall, *Mathematicè, Physicè, et Pythagoricè*; a thing never done publicquely in any Univesity of Christendome».

²¹Cfr. J. L. Heilbron, *An introductory essay on Dee's mathematics and physics and his place in the scientific revolution*, cit., pp. 6-7.

²²Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 7v.

L'altra opera di tenore scientifico che aiuta a ripercorrere i motivi e i simboli che sono confluiti nel testo del 1564 sono i *Propædeumata aphoristica*, gli *Aforismi propedeutici* all'astrologia stampati nel 1558 quando l'ideazione della *Monade* è appena cominciata.

Gli *Aforismi* e la *Monade* sono scritti fundamentalmente diversi, essendo l'uno un testo di astrologia matematica e l'altro di alchimia speculativa. Ma ad un esame attento emerge una corrispondenza di fondo tra i due testi suggerita, in primo luogo, da un simbolo che appare sul frontespizio degli *Aforismi* e della *Monade*. Un simbolo iniziatico, ideato da Dee, intorno a cui si sviluppa la scrittura della *Monade geroglifica*.

Gli elementi che determinano la corrispondenza tra il testo astrologico del 1558 e quello alchemico del 1564 saranno evidenziati in seguito nell'ambito di un'analisi volta a definire il processo di ideazione del simbolo della monade e a chiarire i suoi significati. Qui è sufficiente richiamare il fatto che la concezione del geroglifico da cui prende il nome l'opera del 1564 si colloca in un contesto di studi alchemici, risalenti agli anni in cui Dee privilegia l'astronomia e gli studi astrologici che hanno come esito la scrittura degli *Aforismi*. Ciò suggerisce che sin dal 1558 e, forse, anche prima di quella data, come vedremo in seguito, Dee acquisisce la conoscenza delle teorie fondamentali della scienza naturale e della fisica celeste che costituiscono le ipotesi di fondo dell'alchimia: ipotesi racchiuse in un geroglifico concepito *ad hoc* per esprimere l'unità della natura mente²³.

²³Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 1r.

Gli *Aforismi* sono interessanti non solo perché aiutano a ripercorrere il processo di ideazione del simbolo della monade, ma anche perché costituiscono un documento della dottrina astrologia di Dee e delle conoscenze che hanno contribuito a definirla²⁴.

Con l'ausilio del catalogo della biblioteca è stato possibile verificare la ricchezza delle letture astrologiche di John Dee che conosce l'astrologia greco-alessandrina, ermetica e araba e gli sviluppi moderni della scienza degli astri²⁵. E si è potuto anche seguire l'andamento dei suoi studi astrologici in un periodo compreso tra gli anni di Lovanio (1548) e la stampa della *Monade* (1564) alla luce di una ricostruzione sapiente dell'ordine di acquisizione dei testi di astrologia messa a punto dai curatori del catalogo²⁶.

Tra le prime acquisizioni figurano un manoscritto del commento di Porfirio all'*Opus quadripartitum*, acquisito nel 1550, e un esemplare dell'edizione latina del testo tolemaico curata da Gogava e stampata a Lovanio nel 1548²⁷. Ciò suggerisce che sin dai primi studi Dee si è concentrato sull'*Opus quadripartitum* e sulle tecniche astrologiche nella loro forma classica. E ciò aggiunge un nuovo dato all'ipotesi che i suoi studi sull'astrologia sono un esito dei contatti con l'ambiente scientifico di Lovanio (1548-1549).

Gli studi sul testo tolemaico proseguono nel decennio successivo (1548-1558), come suggeriscono le acquisizioni registrate nella lista del 1557 e nel catalogo della

²⁴Cfr. J. Dee, *Mathematicall Preface*, cit., sig. biiijr. Su questi temi J. L. Heilbron, *An introductory essay on Dee's mathematics and physics and his place in the scientific revolution*, cit., p. 55.

²⁵Tra le molte opere di autori moderni che figurano nel catalogo della biblioteca ci si limita a ricordare G. Postel, *Signorum caelestium vera configuratio aut asterismus, stellarumve per suas imagines aut configurationes dispositio et in eum ordinem quem illis Deus praefixerat restitutio et significationum expositio, sive coelum repurgatum*, Parisiis 1553; Th. Bordier, *De ratione et usu dierum criticorum opus recens natum in quo mens ipsius Ptolemaei, tum aliorum astrologorum hac in parte dilucidatur*, Parisiis 1555; Hagecio, *Astrologica opuscula antiqua. Fragmentum astrologicum incerti auctoris. Liber regum de significationibus planetarum in duodecim domiciliis coeli et de natura duodecim signorum zodiaci*, Pragae 1564.

²⁶Cfr. *John Dee's Library Catalogue*, cit., pp. 34-65.

²⁷Cfr. Tolomeo, *Operis quadripartiti in latinum sermonem traductio, adiectis libris posterioribus Antonio Gogava Graviens interprete*, Lovanii 1548.

biblioteca che presentano manoscritti e stampe dell'*Opus quadripartitum*²⁸. Le stampe del *Quadripartitum* appaiono numerose nel catalogo del 1583 che registra le edizioni più recenti commentate dagli interpreti del passato (Proclo, Porfirio, Haly Abenrudianus) e dagli astrologi e scienziati della prima età moderna (Melantone, Cardano, Pontano)²⁹.

Nello stesso periodo in cui conduce studi sull'*Opus quadripartitum* Dee si avvicina all'astrologia di tradizione arabo-islamica con l'acquisizione di manoscritti e stampe latine dei testi astrologici di autori arabi³⁰. In un decennio di studi l'autore della *Monade* giunge a conoscere in modo approfondito entrambe le tradizioni astrologiche, ma tra di esse fa una scelta di campo privilegiando l'astrologia tolemaica.

Le ragioni che spingono l'autore degli *Aforismi* a rivalutare il significato dell'*Opus quadripartitum* si spiegano alla luce di alcuni studi recenti che hanno evidenziato l'importanza del testo di Tolomeo e delle tecniche astrologiche di tradizione classica per

²⁸Per quanto concerne le edizioni registrate nella lista del 1557 cfr. *John Dee's Library Catalogue*, cit., p. 135.

²⁹Tolomeo, *Preclarissimi viri Georgij Valle Commentationes in Quadripartitum*, Venetiis 1502; Id., *Liber Quadripartiti*, Venetiis 1519; Id., *Pontani in Centiloquium libro duo*, Basileae 1531; Id., *Librorum de iudiciis astrologicis quatuor duo priores conversi in linguam Latinam à Ioachimo Camerario Pabergense*, Norimbergae 1535; Id., *De Praedicationibus astronomicis cui titulus fecerunt Quadripartitum Graece et Latine Libri IIII Philippo Melantone interprete. Eiusdem Fructus librorum suorum sive Centum dicta ex convesione Iovani Pontani*, Basileae 1553; Id., *Hieronymi Cardani in - de astrorum Iudiciis libri IIII, aut ut vulgo vocant quadripartite constructionis libros commentaria Praeterea*, Lugduni 1555; Id., *Astrologica per Proclum et Porphyrium explicatus*, Basileae 1559.

³⁰Cfr. Albumasar, *Introductorium in astronomiam*, Venetiis 1506; Id., *De magnis conjunctionibus annorum revolutionibus ac eorum profectionibus octo continens tractatus*, Venetiis 1515; Alcabizio, *Libellus isagogicus ad magisterium iudiciorum astrorum interpretatus a Joanne Hispalensi. Scriptumq[ue] in eunde[m] a Joanne Saxoni[ae] editum utili serie connexum incipiunt*, Parisiis 1521; Id., *Preclarum summi in astrorum scientia principis opus ad scrutanda stellarum magisteria isagogicum pristino candori nuperrime restitutum ab excellentissimo doctore Antonio de Fantis Tarvisino. Qui notabilem eiusdem auctoris libellum de planetarum coniunctionibus nusquam antea impressum addidit & pleraque scitu dignissima cum castigatissimo Ioannis de Saxonia commentario*, Venetiis 1521; Alubather, *Liber genethliacus sive de nativitatibus, non solum ingenti rerum scitu dignarum copia verum etiam iucundissimo illarum ordine conspicuus*, Norimbergae 1540; Albohali, *De Iudiciis nativitatum liber unus antehac non editus. Cum privilegio D. Joanni Schonero concesso*, Norimbergae 1546; Messahala, *De revolutionibus annorum mundi*, Norimbergae 1549; Haly Abenragel, *Libri de iudiciis astrorum, summa cura & diligenti studio de extrema barbarie vindicati ac latinitati donati per Antonium Stupam*, Basileae 1551.

gli sviluppi dell'astrologia nell'Europa moderna. Ad esempio, Ornella Pompeo Faracovi è giunta alla conclusione che, agli inizi del XVI secolo, l'astrologia di tradizione greco-alessandrina emerge come modello da seguire per quanti intendono ridimensionare la fiducia nelle teorie congiunzioniste di tradizione araba³¹.

In questa prospettiva si chiarisce che gli studi di John Dee sull'astrologia tolemaica rispondono a una tensione riformatrice nei confronti della conoscenza e della predizione astrologiche. E tali studi conducono alla scrittura di centoventi *Aforismi propedeutici* alla conoscenza astrologica che, come vedremo, offrono una teoria delle influenze astrali basata sul nuovo metodo della conoscenza scientifica, sperimentale e matematico, che si va definendo in età moderna.

II. 3. *Gli antecedenti cabalistici tra mistica ebraica e tradizione cristiana*

A partire dal 1560 Dee entra in possesso di un numero cospicuo di dizionari di idiomi semitici e orientali (ebraico, caldeo, siriano, arabo) e di un certo numero di edizioni latine di testi della cabala e della mistica ebraiche, come mostra la ricostruzione puntuale delle sue acquisizioni messa a punto dai curatori del catalogo della biblioteca³².

³¹Cfr. O. Pompeo Faracovi, *La questione dell'astrologia nel Rinascimento*, in *La filosofia del Rinascimento*, a cura di Germana Ernst, pp. 78-94. Su questi temi cfr. *Il linguaggio dei cieli. Astri e simboli nel Rinascimento*, a cura di Germana Ernst e Guido Giglioli, Roma 2012.

³²Tra i testi di esegesi cabalistica e mistica delle Scritture registrati nel catalogo della biblioteca ci si limita a ricordare Elia Levita, *Capitula Cantici, specierum, proprietatum, & officiorum, in quibus scilicet agitur de literis, punctis, & quibusdam accentibus Hebraicis (...)* per Sebastianum Munsterum iam pridem Latine iuxta Hebraismum uersum, Basileae 1527; *Decalogus paeceptorum divinorum cum commentariolo Rabbi Ben Ezra et latina versione Sebastiani Munsteri*, Basileae 1527; Teseo Ambrogio, *Introductio in chaldaicam linguam, Syriacam, atq[ue] Armenicam, et decem alias linguas. Characterum differentium Alphaberta, circiter quadraginta et eorundem invicem conformatio. Mystica et cabalistica quamplurima scitu*

L'acquisizione di testi cabalistici negli anni della sua *peregrinatio* europea conferma che il suo viaggio è motivato da esigenze di studio e di conoscenza e dall'intenzione intensificare e approfondire i suoi studi magici e cabalistici. L'ipotesi prende corpo anche in considerazione del fatto che in questo periodo Dee scrive due opere di carattere cabalistico, una delle quali è la *Monade geroglifica*, che, come vedremo, è un'opera che recupera le tecniche tradizionali dell'esegesi cabalistica. L'altra, invece, è la *cabbalae hebraicae compendiosa Tabella* (1562), un'opera attualmente irreperibile che pare sia stata scritta da Dee a Parigi se si presta fede a certe suggestioni affidate alle pagine della dedicatoria della *Monade geroglifica*³³. Tali suggestioni lasciano intuire che la *Tabella* costituisce l'esito di certe conoscenze acquisite in un ventennio di studi sull'alchimia e sulle scienze occulte che sono poi confluite nella scrittura della *Monade*³⁴.

Così Dee traccia una linea ideale che dalla *Tabella* (1562) conduce fino alla *Monade* (1564) e suggerisce una corrispondenza tra i due testi determinata dal tratto cabalistico comune ad essi³⁵. Così, negli anni di viaggio sul continente, Dee scrive testi che costituiscono l'esito di studi sulla cabala ebraica, esplorata, forse, sin dagli anni della formazione accademica a Cambridge³⁶. L'ipotesi di una ripresa degli studi cabalistici negli anni di viaggio si precisa alla luce dei contatti che Dee istituisce con certi stampatori

digna. Et descriptio ac simulachrum Paghoti Afranij, Papiae 1539. Su questi temi cfr. *John Dee's Library Catalogue*, cit.,

³³Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1964, f. 7v.

³⁴Cfr. *Ivi*, f. 7v: «Deinde de Adeptivo genere (quicquid vel arioton ars subministrare, vel polliceri possit; vel viginti Annorum maximi Hermetis labores sunt assecuti) licet ad Parisienses, sua Monade peculiari (Anagogica Apodixi illustratum) alias scripserimus: Vestrae tamen Maiestati Regiae constanter asserimus, Id omne, Analogico nostrae Monadis Hieroglyphicae Opere, ita ad vivum exprimi ut Similius aliud exemplum humano generi non posset proponi. Quod, seipsum, dupliciter, traducere debet: ipsum, scilicet, dignificatum glutire opus: & operis imitari dignificationem».

³⁵Cfr. G. Parry, *The Arch-Conjuror*, cit., p. 51

³⁶Cfr. I. R. Calder, *John Dee Studied as an English Neoplatonist*, cit, p. 90.

attenti alla cultura ebraica che pare lo abbiano aiutato ad acquisire i testi cabalistici registrati nel catalogo della biblioteca. Tra i quali troviamo la stampa latina del *Sèfer Aemanah* e del *Sèfer Jetzirah*, un testo di grande interesse per Dee, considerato da alcuni come una delle fonti di ispirazione della scrittura della *Monade*³⁷.

Quando Dee acquisisce il *Sèfer Jetzirah* è già a conoscenza delle opere dei cabalisti moderni. La lista di testi stilata tra il 1557 e il 1559 registra anche la presenza degli scritti dei cabalisti cristiani, da Pico della Mirandola ad Agrippa di Nettesheim, lasciando intuire che Dee conduce studi sulla cabala cristiana prima di partire per il continente (1559) e prima di entrare in possesso dei testi della cabala ebraica medioevale, acquisiti dal 1560 in poi³⁸. Ciò suggerisce che negli anni in cui si attua la concezione della *Monade* Dee ha una visione d'insieme degli aspetti dottrinali della cabala ebraica e della cabala cristiana³⁹.

Le letture cabalistiche registrate nel catalogo della biblioteca sono le opere dei grandi ebraisti e sapienti del Rinascimento italiano ed europeo che hanno divulgato le conoscenze cabalistiche e hanno prodotto nuove sintesi speculative conciliando la cabala ebraica con il dogma cristiano e con altre sapienze filosofiche e misteriche⁴⁰. Si tratta delle *Conclusiones nongentae* (1486) di Pico della Mirandola, del *De verbo mirifico* (1494) e del

³⁷Cfr. *Sepher Aemanah, id est liber fidei, hebraicè cum latina versione Pauli Faggi*, Isnae 1540; *Abrahami Patriarchae liber Jezirah, sive Formationis mundi, Patribus quidem Abrahami tempora praecedentibus revelatus, sed ab ipso etiam Abrahamo expositus Jsaaco, et per Profetarum manus posteritati conservatus, ipsis autem 72 Mosis auditoribus in secundo divinae veritatis loco hoc est in ratione quae est posterior autoritate habitus. Vertebrat ex Hebraeis et commentariis illustrabat Guillaume Postel*, Parisiis 1552. Sui testi della cabala ebraica cfr. G. Scholem, *Le origini della Kabbalà*, cit.

³⁸Nella lista del 1557-1559 figurano le seguenti edizioni: Agrippa di Nettesheim, *De occulta philosophia*, Antverpiae 1531; Pico della Mirandola, *Conclusiones nongentae in omni genere scientiarum, quas olim disputandas proposuit: quarum quingentae sunt in Philosophia veterum. Mathematica. Cabala. Magia. Hucusque paucis visae ac cognitae non enim habentur in alijs suis operibus impressae*, Nurembergae 1532; J. Reuchlin, *De verbo mirifico*, Coloniae 1532; F. Giorgio Veneto, *De harmonia mundi*, Francofurti 1545. Cfr. p. 134; p. 137;

³⁹Per quanto concerne l'acquisizione della *Steganographia* risalente 1563 cfr.

⁴⁰Su questi temi cfr. L. Blau, *The Christian Interpretation of the Cabala in the Renaissance*, Columbia 1944.

De arte cabalistica (1517) di Reuchlin, dell'*Harmonia mundi* (1525) di Zorzi, del *De septem secundeis* (1545) e della *Steganographia* di Tritemio e del *De occulta philosophia* (1531) di Agrippa di Nettesheim, opere di autori cristiani, di fede cattolica o riformata, da cui Dee deriva conoscenze che sono confluite nella *Monade*, come precisa Peter French⁴¹.

Così, esplorando le *Conclusiones nongentae*, testo che figura tra le prime acquisizioni cabalistiche, Dee scopre la profonda teosofia che informa la cabala ebraica e il significato che Pico attribuisce ad essa in vista di una difesa della cristianità e di una riconciliazione di fede e ragione⁴². È una tesi condivisa dagli altri cabalisti di fede cristiana, estimatori di Pico, come Reuchlin che tenta di conciliare cabala ebraica, dogma cristiano e mistica pitagorica realizzando opere di grande complessità simbolica. Si pensi, ad esempio, al *De arte cabalistica*, testo di punta della cabala rinascimentale.

L'opera di Reuchlin figura tra le acquisizioni di Dee insieme al *De verbo mirifico*, altra opera cabalistica dello stesso autore. E l'acquisizione di queste opere lascia intuire che Dee conosce le valenze mistiche che i cabalisti moderni attribuiscono alle lettere e ai numeri e le tecniche esegetiche da essi impiegate per esplorare il dogma cristiano.

Altrettanto importante per la scrittura della *Monade* appare l'*Harmonia mundi* di Zorzi che pure figura tra le prime acquisizioni di John Dee. Si tratta di un testo privilegiato dai maghi rinascimentali di fede riformata, come Agrippa di Nettesheim che

⁴¹Cfr. P. French, *Vita di John Dee. Il mondo di un mago elisabettiano*, cit., pp. 50-53. Nel catalogo della biblioteca (1583) figurano più opere rispetto a quelle presenti nella lista del 1557-1559, a cui si aggiungono testi dello pseudo-Lullo e di Arcangelo di Borgonovo, autore di un noto commento alle tesi cabalistiche di Pico. Cfr. R. Lullo, *De auditu cabalístico sive ad omnes scientias introductorium*, Venetiis 1518; M. di Borgonovo, *Cabalarum selectiora, obscurioraque dogmata, a Ioanne Pico ex eorum commentationibus pridem excerpta, et ab - minoritano, nunc primum luculentissimis interpretationibus illustrata*, Venetiis 1559.

⁴²Su questi temi cfr. S. Campanini, *Talmud, Philosophy, Kabbalah: A Passage from Pico della Mirandola's Apologia and its Source*, in *The Words of a Wise Man's Mouth are Gracious*, ed. by M. Perani, Berlino–New York 2005, pp. 429–447.

recupera alcune immagini dell'*Harmonia mundi* facendole confluire nella stesura del *De occulta philosophia*. La stessa operazione pare che sia stata compiuta da John Dee che condivide con Agrippa la concezione della *deificatio hominis* definita secondo un'immagine che si profila nell'*Harmonia mundi*: un'idea della *deificatio* collegata «alla cosmologia neoplatonica e a una concezione spirituale e mistica della fede cristiana, eccentrica rispetto alla religione luterana e alla tradizione cattolica»⁴³.

Un altro testo importante per la scrittura della *Monade* è il *De occulta philosophia*, il manuale di scienze magiche di Agrippa che circola negli ambienti colti dell'Europa moderna veicolando un messaggio di restaurazione della magia su basi religiose⁴⁴.

Confrontando le liste di testi redatte negli anni è emerso che Dee acquisisce diverse edizioni del *De occulta philosophia*⁴⁵. Il che fa supporre che egli sia portato a seguire gli sviluppi del testo, composto nel 1510, ma stampato in una stesura notevolmente ampliata nel 1531 (I libro) e poi in un'edizione completa nel 1533. Si è anche constatato che le edizioni del testo vengono acquisite da Dee nel periodo in cui la *Monade* (1559-1564) comincia a prendere forma nella sua mente. E ciò aggiunge un nuovo dato a favore dell'ipotesi che la scrittura della *Monade* sia l'esito di una lettura del *De occulta philosophia* e di una conoscenza profonda delle forme di magia descritte da Agrippa⁴⁶.

⁴³Cfr. V. Perrone Compagni, *Riforma della magia e riforma della cultura in Agrippa*, pp. 115-140, in *I Saggi*, <http://web.unife.it/cdl/castelli/rivista/anno2/perrone.pdf>.

⁴⁴Cfr. F. Secret, *Cabalisti cristiani del Rinascimento*, cit., p. ; Sull'influenza del *De occulta philosophia* sulla scrittura della *Monas* di Dee cfr. F. A. Yates, *The Occult Philosophy in the Elizabethan Age*, London 1979, pp. 79-84; pp. 95-108.

⁴⁵Dee possiede la prima edizione del *De occulta philosophia*, stampata Anversa del 1531, l'edizione di Lione del 1550 e l'edizione del *De Caerimonjis magicis*, edito a Marburgo nel 1559, quarto volume dell'opera, un apocrifo.

⁴⁶Su questi temi cfr. V. Perrone Compagni, *Riforma della magia e riforma della cultura in Agrippa*, cit.

Il momento più alto degli studi cabalistici di Dee coincide con l'acquisizione della *Steganographia*, il testo di punta della scrittura magica, criptica, cabalistica e numerologica di Tritemio, un mago cristiano, come è noto. Con l'acquisizione della *Steganographia*, Dee giunge ad abbracciare in una visione d'insieme l'opera magica dell'abate di Sponheim, attualmente riconosciuta come fonte di ispirazione della concezione della *Monade*⁴⁷.

L'immagine dell'opera di Tritemio come fonte della scrittura della *Monade* si è venuta precisando con l'ausilio degli studi di Nicolas Clulee che ha definito gli elementi di contiguità tra l'opera di Tritemio e quella di Dee⁴⁸. Clulee ha evidenziato, in particolare, l'importanza del commento di Tritemio alla *Tabula smaragdina* e dei suoi esiti cosmologici, numerologici e mistici per la scrittura della *Monade*. «La lettera di Tritemio a Germano de Ganay – afferma Clulee – è molto interessante perché presenta una difesa della magia e della numerologia nel contesto di un commento e di una citazione esplicita della *Tabula* ermetica». «L'interpretazione magica della *Tabula* non offre una ricetta alchemica in una forma enigmatica, ma una cosmologia modellata sul processo alchemico che è poi il significato dell'alchimia della *Monades*»⁴⁹.

⁴⁷Su questi temi ci si limita a ricordare F. Secret, *Hermétism et Kabbale*, cit.

⁴⁸Su questo tema cfr. N. Clulee, "Astronomia inferior": *Legacies of Johannes Trithemius and John Dee*, in *Secrets of Nature, Astrology and Alchemy in the Early Modern Europe*, eds. by William R. Newman and Anthony Grafton, Cambridge MA, 2001, pp. 173-233.

⁴⁹Cfr. N. Clulee, *John Dee's Natural Philosophy: Between Science and Religion*, cit., p. 105. La lettera a Germano de Ganay, datata 24 agosto 1505, in Tritemio, *Epistolarum familiarum libri duo*, Haganoae 1536, pp. 89-94.

II. 4. Idee e forme dell'alchimia tra filosofia naturale e sapienza arcana

È possibile che i «Labores Hermetis» - citati nella prefazione della *Monas* come studi coltivati nell'arco di un ventennio - includano studi sulla *Tabula smaragdina* e sugli scritti magici attribuiti ad Ermete, la grande figura di sapiente egiziano a cui i maghi del Rinascimento fanno risalire la nascita dell'alchimia, da essi definita un'arte ermetica⁵⁰.

L'ipotesi si approfondisce alla luce dei testi registrati nel catalogo della biblioteca che lasciano intuire che Dee è a conoscenza della rivelazione ermetica avendo collezionato testi filosofici e magici attribuiti ad Ermete. Dee possiede un manoscritto greco del *Poimander*, un manoscritto latino del *corpus hermeticum*, più manoscritti dell'*Asclepius* e un'esemplare della stampa latina del testo greco del *corpus hermeticum*, realizzata a Parigi nel 1554, curata dall'umanista francese Adrien Turnèbe che Dee aveva conosciuto qualche anno prima la stampa del testo⁵¹.

Per quanto concerne gli scritti magici attribuiti ad Ermete, Dee possiede manoscritti astrologici, di magia celeste, di iatromatematica e di alchimia, e di alcuni testi acquisisce anche volumi a stampa. La maggior parte degli scritti magico-ermetici in suo possesso sono testi alchemici – il *De arte alchimiae*, il *De lapide philosophico*, il *De opere lapidis*, il *De transmutatione corporum*, l'*Opus minerale*, i *Dicta Hermetis*, i *Secreta Hermetis* e i *Secreta*

⁵⁰Gli alchimisti moderni hanno ereditato l'immagine di *Hermes Trismegistus*, identificato con il dio egizio *Thot*, come fondatore dell'alchimia, emersa come esito della circolazione medioevale della rivelazione ermetica. Secondo tale rivelazione, la conoscenza dell'alchimia è parte di una sapienza ispirata da dio definita in quarantadue libri. Il simbolo di *Hermes*, il caduceo, è divenuto uno dei principali simboli alchemici e la *Tabula smaragdina* è stata accolta come il primo scritto di alchimia. Su questi temi cfr. J. Lindsay, *Les origines de l'alchimie dans l'Égypte gréco-romaine*, Monaco 1986.

⁵¹Cfr. Ermete, *Ermou tou Trismegistou Poimandres Asklepiou oroi pros Ammona Basilea. Mercurii Trismegisti Poemander, seu De potestate ac sapientia diuina. Aesculapii definitiones ad Ammonem regem*, Parisiis 15

*secretorum*⁵² - tra i quali figura la *Tabula smaragdina*, il testo a cui, come è noto, si fa risalire la fondazione mitica dell'alchimia⁵³.

Il catalogo della biblioteca registra l'acquisizione di più manoscritti della *Tabula* e di più commenti al testo, di epoca medioevale e moderna, facendo pensare alla *Tabula* ermetica come a un'opera che ha occupato a lungo la mente di John Dee. Entrando nel dettaglio, l'autore della *Monade* conosce la versione più comune della *Tabula*, la cosiddetta vulgata, trasmessa da una silloge di testi ermetici conosciuta con il titolo di *Liber Rebis*, di cui Dee possiede almeno due copie⁵⁴. E conosce pure la versione del *Secretum secretorum* pseudo-aristotelico, di cui possiede un manoscritto⁵⁵. Il catalogo registra anche la presenza dei commentari medioevali: una copia delle glosse esplicative alla versione della

⁵²Il catalogo dei manoscritti registra i seguenti titoli ermetici: il *Centiloquium*, il *Liber de stellis beibeniiis*, il *Liber de quindecim stellis*, il *Tractatus de septem planetis*, il *Liber lunae*, la *Iatromathematica*, il *De arte alchimiae*, il *De lapide philosophico*, il *De opere lapidis*, il *De transmutatione corporum*, l'*Opus minerale*, i *Dicta Hermetis*, i *Secreta Hermetis*, i *Secreta secretorum*, *Liber gratiae*, *De sigillis solis in signis*, *Liber lunae*. Nel catalogo sono presenti le seguenti edizioni a stampa: Ermete, *Centiloquium. Eiusdem de stellis beibenijis*, Venetiis 1519; Id., *Ratio iudicandi de morbis et infirmorum decubitu ex matematica scientia*, Parisiis 1555; Id., Id., *Liber centum aphorismorum cum commentationibus*, Pragae 1564. Cfr. *John Dee's Library Catalogue*, cit., p. 115. Per una ricostruzione dei testi ermetici cfr. P. Lucentini, V. Perrone Compagni, *I testi e i codici di Ermete nel Medioevo, con in appendice le stampe ermetiche*, a cura di P. Lucentini e A. Sannino, Firenze 2001.

⁵³Cfr. Ermete, *Ars chemica quid sit licita recte exercentibus probationes doctissimorum jurisconsultorum. Septem tractatus seu capitula Hermetis Trismegisti aurei. Eiusdem Tabula smaragdina, in ipsius sepulchro inventa, cum commento Hortulani Philosophi. Studium Consilii Coniugi de massa Solis et Lunae. Opuscula, studiosis artis, ut summe necessaria, ita lectu incundissima*, s. l. , 1566. Cfr. *John Dee's Library Catalogue*, cit., p. 115.

⁵⁴Il manoscritto attualmente catalogato MS Digby 119 (Bodleian Library, Oxford) è appartenuto a Dee e include una silloge di testi ermetici dal titolo *Liber de lapide qui vocatur Rebis* che comprende la versione vulgata della *Tabula*. Nel volume figura anche il commento medioevale al testo attribuito a Giovanni di Garlandia. Dee possiede anche un'altra copia del *Liber Rebis* come parte di un volume che include estratti di opere ermetiche e commenti manoscritti ai testi ermetici (MS 125, Corpus Christi College di Oxford). Cfr. *John Dee's Catalogue*, cit., p. 130, p. 115. Sul *Liber rebis* cfr. A. Colinet, *Le livre d'Hermès intitulé 'Liber dabessi' ou 'Liber rebis'*, «Studi medievali», 36/2 (1995), pp. 1011-1052; S. Matton, *Hermès dans la littérature alchimique médiévale*, in *Hermetism From Late Antiquity to Humanism*, cit., pp. 621-649.

⁵⁵Il manoscritto attualmente catalogato come MS Sloane 2327 (British Library, Londra) è appartenuto a Dee e comprende il *Secretum secretorum* nella traduzione di Filippo di Tripoli che accoglie una versione della *Tabula*. Il volume comprende anche una copia del commento di Ortolano alla *Tabula* e altri scritti dell'alchimia ermetica, quali il *De lapide philosophico*, il *De transmutatione corporum* e l'*Opus minerale*. Cfr. *John Dee's Library Catalogue*, cit., p. 115.

Tabula del Secretum secretorum che si devono a Ruggero Bacone e due copie del commento di Ortolano, attribuito a Giovanni di Garlandia⁵⁶.

Per quanto concerne i commenti moderni, Dee conosce l'interpretazione di Tritemio, a cui si è accennato in precedenza, che fa parte di una raccolta di testi in forma epistolare⁵⁷.

I commenti alla *Tabula* da Dee trasmettono un'idea del testo ermetico come opera alchemica veicolando immagini diverse dell'alchimia che si profila come arte della fabbricazione dell'oro; come prassi che mira a produrre l'*elixir*, un agente di trasformazione universale che cura le parti malate del corpo e prolunga la vita; come arcana sapienza che cela il segreto del disegno divino del mondo e della rigenerazione spirituale dell'uomo alle soglie dell'Apocalisse⁵⁸. Si definisce così un quadro di studi sulla *Tabula* che lascia supporre che Dee conosce le diverse linee di tradizione che si sono definite intorno al testo ermetico. E si tratta di orientamenti diversi che creano un'immagine dell'alchimia come disciplina che accoglie conoscenze filosofiche e tecniche e si arricchisce di significati metafisici e religiosi modificandosi in relazione agli sviluppi del pensiero, della scienza e della cultura.

⁵⁶Su questi temi cfr. M. Pereira, *Heavens on Earth. From the 'Tabula smaragdina' to the Alchemical Fifth Essence*, «Early Science and Medicine», 5 (2000), pp. 131-144; I. Caiazzo, J.-M. Mandosio, *La Tabula smaragdina nel Medioevo latino. La Tabula e i suoi commentari medievali*, in *Hermetism From Late Antiquity to Humanism*, eds. Paolo Lucentini, Ilaria Parri e Vittoria Perrone Compagni, 2003, pp. 683-758.

⁵⁷Cfr. N. H. Clulee, "*Astronomia inferior*", cit., pp. 175-176.

⁵⁸Su questo tema cfr. S. Matton, *Hermès dans la littérature alchimique médiévale*, cit., pp. 688-689.

Le copie della *Tabula* e dei commenti al testo appartenute a Dee si trovano in volumi miscellanei che riunificano testi di alchimia, magia e scienza di vari autori e alcuni di questi volumi sono stati acquisiti tra il 1551 e il 1559⁵⁹.

Tali acquisizioni suggeriscono che gli studi sulla *Tabula* e sull'alchimia ermetica sono iniziati verso la metà del secolo, quando Dee conduce prevalentemente studi astronomici e astrologici come esito del suo incontro con i matematici fiamminghi. Ma sono anche gli anni in cui Dee approfondisce la conoscenza della filosofia platonica e della sapienza pitagorica creando una sinergia tra gli studi filosofici e quelli scientifici. E sono anche gli anni in cui ha inizio la sua sperimentazione nel campo dell'alchimia che sarebbe continuata per tutta la vita, come testimoniano i suoi scritti alchemici⁶⁰.

Come è noto, Dee elabora ricette alchemiche che funzionano da vademecum della ricerca pratica. Tali scritti attestano la sua opera come 'artigiano' dell'alchimia, come mostrano anche certi dipinti dell'epoca che lo ritraggono come esecutore dei processi alchemici alla presenza della regina. In altri termini, le ricette alchemiche documentano un'attività di laboratorio che segue da vicino gli studi sull'alchimia che hanno come esito la scrittura del testo del 1564⁶¹. Confrontando la *Monade* con le ricette alchemiche ci si accorge che il testo del 1564 ha un carattere eccentrico rispetto agli altri scritti di alchimia

⁵⁹I curatori dell'edizione del catalogo hanno mostrato che parte dei manoscritti che includono testi ermetici sono di età medioevale e vengono acquisiti da Dee tra il 1551 e il 1559. Si veda, ad esempio, il MS Digby 119 acquisito nel 1551 e attualmente conservato alla Bodleian Library di Oxford. Il volume include la *Tabula* che sembrerebbe essere il suo primo manoscritto ermetico. Cfr. *John Dee's Library Catalogue*, cit., p. 130, p. 115.

⁶⁰Si può dimostrare che Dee ha praticato l'alchimia fino a due mesi prima di morire in quanto è giunto fino a noi un documento che riproduce un esperimento alchemico iniziato il 4 dicembre 1607 e concluso il 21 gennaio del 1608. Dee muore il 23 marzo 1608. Cfr. Ashmole MS 1486, art. V, Bodleian Library, Oxford. Su questi temi cfr. N. H. Clulee, *The Monas Hieroglyphica and the Alchemical Thread of John Dee's Career*, «Ambix», 52, 3 (2005), pp. 197-215, p. 198.

⁶¹Cfr. Rawlinson MS D 241, f. 6, Bodleian Library, Oxford.

in quanto è l'unico testo di carattere esoterico a meno di non tener conto del *Testamentum chemicum* (1568), un'epistola di pochi versi, nulla in confronto alla ricchezza speculativa, tematica e simbolica del testo del 1564.

È possibile che la scrittura della *Monade* sia l'esito di una rielaborazione di materiali precedenti e in particolare di un testo, il *Mercurius coelestis libri 24* scritto a Lovanio nel 1549, come ha supposto Calder⁶². È un'ipotesi interessante che mira ad attribuire continuità e coerenza alla ricerca filosofica di Dee e alle tematiche che la definiscono⁶³.

Gli studi sull'alchimia si intensificano dopo la metà del secolo, come suggerisce l'inventario di testi redatto nel 1556 che registra le opere di alchimia esaminate in quell'anno⁶⁴. L'inventario aiuta a fare il punto sulle conoscenze alchemiche che Dee acquisisce prima di scrivere la *Monade* mostrando come egli collezioni opere di autori antichi, medioevali e moderni, riconducibili a diverse tradizioni alchemiche.

La lista annovera manoscritti di tradizione greco-alessandrina che trasmettono un'immagine dell'alchimia come ricerca naturale e come arte della lavorazione e della manipolazione dei metalli⁶⁵. Sono testi che presentano e divulgano i procedimenti metallurgici e le tecniche e operazioni della *Grande opera*, intesa come ricerca di un agente di trasmutazione dei metalli vili in oro⁶⁶.

Per quanto concerne gli aspetti concettuali, tali scritti veicolano alcune dottrine di matrice aristotelica assunte come fondamenti speculativi della prassi dell'alchimista. Ad

⁶²Cfr. I. R. F. Calder, *John Dee Studied as a Neoplatonist*, cit., pp. 89-94.

⁶³Cfr. *Ibidem*.

⁶⁴Cfr. *Authores Alchymici quos perlegi anno 1556 a mense Julij* in MS 191 del Corpus Christi College di Oxford, ff. 88v-90r. Il testo è stato riprodotto in *John Dee's Library Catalogue*, cit., pp. 191-193.

⁶⁵Su questi temi cfr. C. Crisciani, M. Pereira, W.-D. Müller-Jahncke, *Enciclopedia Treccani. Medioevo Rinascimento – Il Rinascimento: L'Alchimia*, in *Storia della Scienza* (2012), cap. XVII, pp. 1-31.

⁶⁶Su questi temi cfr. E. J. Holmyard, *Alchemy*, New York 1957, pp. 22-32; M. Pereira, *Arcana Sapienza*, pp. 33-36.

esempio, la concezione della trasmutazione degli elementi è vista come processo naturale che giustifica sul piano teorico ogni metamorfosi della materia realizzata ad arte. Tale concezione si precisa tenendo conto che gli alchimisti alessandrini ipotizzano che i metalli siano forme diverse di una materia costituita da quattro elementi (fuoco, aria, acqua, terra) che trasmutano in virtù di una qualità che funziona da medio comune⁶⁷.

Dall'alchimia ellenistica alla scienza degli arabi, la lista del 1556 elenca manoscritti di Kalid, Geber, Avicenna e Razi (VIII-X secc.), in cui si intrecciano elementi filosofici e aspetti sperimentali e tecnici della ricerca dell'alchimista⁶⁸. Tali testi offrono descrizioni dettagliate sul modo di costruire un apparato di laboratorio, sulle procedure della lavorazione dei metalli, sulla preparazione dei reagenti chimici e sulla produzione di sostanze medicinali, come mostrano i testi di Avicenna e Razi che fanno parte della collezione di Dee⁶⁹.

Altrettanto importanti sono le ipotesi teoriche definite dagli alchimisti arabi che offrono una nuova immagine della materia e della formazione dei metalli reinterpretando la dottrina aristotelica degli elementi e introducendo la teoria dello zolfo-mercurio⁷⁰. Nel

⁶⁷Cfr. *Ivi*, p. 22.

⁶⁸Cfr. *Ivi*, f. 89r-v. Geber descrive un apparato di laboratorio costituito dalla fornace della calcinazione di forma quadrata, lunga 4 piedi e larga 3 piedi. Le sue pareti sono spesse mezzo piede. I metalli da calcinare vengono collocati in recipienti di argilla molto resistenti perché devono sopportare le alte temperature fino alla totale combustione delle cose da calcinare. L'altra fornace, simile a quella della calcinazione, è l'*Athamor* che contiene un recipiente profondo pieno di cenere setacciata. Il vaso con la materia da portare ad alte temperature viene sigillato e poi collocato nella cenere in modo che la cenere fa spessore attorno al vaso e lo copre interamente, in media 4 pollici, o più o meno di 4 pollici in rapporto all'intensità del calore richiesto. Cfr. E. J. Holmyard, *Alchemy*, cit., pp. 45-56.

⁶⁹Cfr. *Ivi*, pp. 8-9. Per quanto concerne le opere di Avicenna, Dee acquisisce un manoscritto del XV secolo che include un estratto dal *Canone* di Avicenna. Il manoscritto è attualmente catalogato come MS Digby 73, Bodleian Library, Oxford.

⁷⁰Geber reinterpreta la teoria aristotelica degli elementi attribuendo agli elementi una composizione originaria. I costituenti degli elementi sono le qualità elementari (caldo, umido, secco, freddo) e la materia prima. Ciascun elemento è formato dalla materia e da due qualità, in

linguaggio dell'alchimia araba, lo zolfo e il mercurio indicano i costituenti dei metalli, due essenze qualitativamente differenziate, dotate di gradi diversi di purezza e poste in un diverso rapporto di mescolanza tra loro che determina la fattura dei metalli⁷¹.

Nell'alchimia araba diviene esplicito il paragone tra le imperfezioni dei metalli e la malattia del corpo. Ad esempio, Geber istituisce un'analogia tra le qualità costitutive dei metalli e gli umori galenici e ipotizza che i corpi materiali si possano perfezionare modificando i rapporti quantitativi tra le qualità primarie con l'ausilio dell'*elixir*⁷².

Tali ipotesi sono confluite nel tessuto concettuale dei grandi testi dell'alchimia latina, come la *Pretiosa margarita novella* (1330) del medico Pietro Bono, che pure figura nella lista redatta da Dee⁷³.

Tra i manoscritti di autori latini, la lista registra, oltre al testo di Pietro Bono, il *De mineralibus* di Alberto Magno e l'*Epistola de secretis operibus artis et naturae* di Ruggero Bacone, testi registrati anche nel catalogo della biblioteca (1583)⁷⁴.

In un recente contributo sull'*alchimia dal Medioevo al Rinascimento*, Chiara Crisciani ha disegnato le prospettive teoriche di Alberto Magno e di Bacone nell'intento di definire il carattere che l'alchimia viene ad assumere in età medioevale negli scritti degli autori latini⁷⁵. Alberto Magno, spiega Chiara Crisciani, opta per «un'alchimia metallurgica» «raccordando la veduta aristotelica della formazione dei metalli dagli elementi» con la

modo che il fuoco è costituito dalla materia prima, dal caldo e dal secco; l'aria è formata dalla materia prima, dal freddo e dall'umido, ecc. Su questi temi cfr. M. P. Crosland, *Historical Studies in the Language of Chemistry*, New York 1978, pp. 74-75.

⁷¹Cfr. *Ivi*, pp. 14-16.

⁷²Cfr. *Ivi*, pp. 75-80

⁷³Su questi temi cfr. L. Thorndike, *A History of magic and experimental Science*, New York 1934, vol. III, pp. 147-162.

⁷⁴Cfr. E. J. Holmyard, *Alchemy*, cit., pp. 83-86.

⁷⁵Cfr. C. Crisciani, *L'alchimia dal Medioevo al Rinascimento*. Scientia o ars?, in *Le scienze*, cit., pp. 111-128.

concezione araba dell'unione di zolfo e mercurio⁷⁶. Bacone, invece, attribuisce alla ricerca dell'alchimista obiettivi medico-farmacologici. Scopo di questo sapere e di questa prassi è «preparare un agente perfetto, inorganico ma vitale in grado di diffondere la propria perfezione agli altri corpi, sia organici che inorganici» fino a rendere i metalli preziosi e il corpo immune dalle malattie⁷⁷. La visione di Alberto e quella di Bacone appaiono emblematiche delle correnti principali dell'alchimia latina che si definisce come ricerca esclusivamente metallurgica o come prassi dell'*elixir* «connesse a un livello più generale di conoscenza costituito dalla filosofia della natura o dall'astronomia»⁷⁸.

Tra i manoscritti del Medioevo latino figura anche la *Summa perfectionis magisterii* dello pseudo-Geber, un testo riconducibile alla corrente dell'alchimia metallurgica, in cui viene tracciato un quadro complessivo delle sostanze chimiche e degli strumenti e tecniche di laboratorio in uso tra il X e il XIII secolo⁷⁹.

La collezione di manoscritti include anche il *Rosarium philosophorum*, attribuito ad Arnaldo di Villanova, e la *Turba philosophorum*, un'opera di carattere eminentemente speculativo che, come è noto, definisce i fondamenti cosmologici dell'alchimia⁸⁰.

L'inventario del 1556 registra anche l'acquisizione di un manoscritto del *Liber de consideratione quintae essentiae* di Giovanni di Rupescissa e di manoscritti pseudolulliani, tra cui il *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* e il *Testamentum*, scritti emblematici della tradizione della longevità collegata all'alchimia dell'*elixir* che trasferiscono un'idea del

⁷⁶Cfr. *Ivi*, pp. 112-113.

⁷⁷Cfr. *Ibidem*.

⁷⁸Cfr. *Ivi*, p. 113.

⁷⁹Cfr. A. Debus, *The Chemical Philosophy. Paracelsian Science and Medicine in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, 2 voll., New York 1977, vol. II, pp. 17-18.

⁸⁰Cfr. C. Crisciani, M. Pereira, W.-D. Müller-Jahncke, *Enciclopedia Treccani. Medioevo Rinascimento – Il Rinascimento: L'Alchimia*, cit., p. 4. ; Su questi temi cfr. M. Pereira, *Arcana Sapienza. L'alchimia dalle origini a Jung*, Roma 2001.

processo alchemico come *opus circulare*⁸¹. È opportuno ricordare che il *Testamentum* è uno degli scritti che, nel XV secolo, circola negli ambienti intellettuali inglesi, dove si definisce una linea di tradizione che attribuisce alla ricerca dell'alchimista obiettivi terapeutici, come suggerisce la petizione che alcuni alchimisti rivolgono al re Enrico VI chiedendo la licenza per pratica l'arte regia:

Filosofi sapienti e famosi hanno testimoniato nei loro scritti che dal vino, dalle pietre preziose, dagli olii, dai vegetali, dagli animali, dai metalli e dai minerali comuni si possono produrre medicine importanti e gloriose e in primo luogo che si può produrre una medicina più preziosa che alcuni filosofi hanno chiamato Madre e quintessenza, altri Pietra dei Filosofi e Elixir di vita, una pozione di tale efficacia e meraviglia da curare tutte le infermità, da prolungare la vita oltre i limiti naturali e da preservare straordinariamente la salute dell'uomo rinforzandone il corpo e la ment ed è anche il miglior rimedio contro tutte le forme di avvelenamento⁸².

Tra gli alchimisti inglesi che hanno letto il *Testamentum* figura George Ripley, autore del *Compound of Alchymie* (1470), un poema allegorico che circola manoscritto fino al 1591, anno della prima stampa che presenta una prefazione di John Dee⁸³.

Ripley rappresenta in una chiave allegorica le operazioni della *Grande opera* intesa come prassi della produzione della pietra filosofale/*elixir*, una sostanza metallica dinamicamente attiva e di natura versatile capace di perfezionare i corpi imperfetti⁸⁴.

⁸¹Cfr. *Ivi*, p. 7.

⁸²Cfr. *Foedera*, ed. by T. Rywer, 20 vols., 1704-1735, XI, pp. 379-380, *op. cit.* in Ch. Webster, *Alchemical and Paracelsian medicine*, in *Health, medicine and mortality in the sixteenth century*, edited by Ch. Webster, Cambridge 1979, pp. 301-334, p. 303.

⁸³Cfr. G. Ripley, *The Compound of Alchymy or the ancient hidden art of Alchemie containing the right & perfectest meanes to make the Philosophers Stone, Aurum potabile, with other excellent Experiments. Divided into twelue Gates. First written by the learned and rare Philosopher of our Nation -,whereunto is adioyned his Epistle to the King, his Vision, his Wheele, and other his Workes, neuer before published*, London 1591. Il manoscritto del testo appartenuto a Dee è conservato alla Bodleian Library, Oxford, MS e mus 63, ff. 41r-65r. Su questi temi cfr. L. Abraham, *Edward Kelly's Hieroglyph*, in *Emblems and Alchemy*, eds. by Alison Adams and Stanton J. Linden, Glasgow 1998, pp. 95-108; .

⁸⁴Su questi temi cfr. J. Rampling, *The Catalogue of the Ripley Corpus: Alchemical Writings Attributed to George Ripley*, «Ambix» 57 (2010), pp.125-201.

Ripley rinnova la lingua e lo stile della scrittura alchemica privilegiando l'inglese al latino e la forma poetica alla scrittura in prosa. In questo modo, egli partecipa al processo di volgarizzamento della letteratura alchemica, inizialmente condiviso da pochi perché si temeva che la sapienza degli alchimisti potesse raggiungere ambienti inadeguati a riceverla⁸⁵. La scrittura del *Compound of Alchymie*, una lettura privilegiata da John Dee, diviene un modello da seguire per Thomas Norton, allievo di Ripley e autore dell'*Ordinal of alchemy* (1477) che potrebbe essere un altro testo da cui Dee ha tratto ispirazione, come suggerisce Clulee⁸⁶. È un testo interessante che sovrappone tematiche alchemiche e immagini religiose secondo un'operazione diffusa nell'ambito dell'alchimia di tradizione cristiana. «Indicativo appare l'esplicito richiamo religioso nel titolo, *Ordinal of alchemy*, che ricalca quello del lezionario (*Ordinal*) dell'anno liturgico e che ha come contrappunto la definizione della tramutazione dei metalli come 'transustanziazione'⁸⁷.

L'altro testo importante per la scrittura della *Monade* è la *Voarchadumia* di Agostino Panteo, un'opera di alchimia cabalistica che il veneziano Giovanni Battista Agnelli, dona a John Dee nel 1559⁸⁸. L'amicizia con Giovanni Battista Agnelli, fine conoscitore dell'astrologia e della iatrochimica, conferma che Dee istituisce contatti con intellettuali attenti alle virtù terapeutiche dei minerali e alle possibilità che l'alchimia offre alla medicina. Inoltre, l'esemplare della *Voarchadumia* appartenuto a Dee presenta note in

⁸⁵Cfr. C. Crisciani, M. Pereira, W.-D. Müller-Jahncke, *Enciclopedia Treccani. Medioevo Rinascimento – Il Rinascimento: L'Alchimia*, cit., p. 4.

⁸⁶Cfr. N. H. Clulee, *John Dee's Natural Philosophy: Between Science and Religion*, cit., p. 100.

⁸⁷Cfr. *Ivi*, p. 11.

⁸⁸Cfr. G. A. Panteo, *Voarchadumia contra alchimiam: ars distincta ab archimia et sophia: cum additionibus: Proportionibus: Numeris: et Figuris, Venetiis 1530*. Dee acquisisce l'esemplare della *Voarchadumia* nel 1559, come mostra un'annotazione manoscritta apposta sul frontespizio: *Joannes Dee 1559 18 Junij ex dono magister Joannis Baptistae Danieus*". L'opera gli è stata donata da Giovanni Battista Agnello. La copia della *Voarchadumia* appartenuta a Dee è conservata alla British Library Cfr. *John Dee's Library Catalogue*, cit., p. 157.

marginie in cui si riconosce la sua mano che costituiscono un documento dell'interesse di Dee per le opere di Panteo e per l'esegesi cabalistica applicata alla ricerca alchemica⁸⁹.

Gli studi alchemici coltivati in un ventennio aiutano a chiarire che dal periodo della formazione superiore e fino agli anni della concezione della *Monade*, Dee viene a conoscenza delle diverse tradizioni alchemiche e degli sviluppi moderni dell'alchimia. Tale conoscenza si definisce come visione d'insieme delle strategie retoriche e stilistiche della scrittura alchemica - l'epistola, il dialogo, l'«enigma», il «sogno», la «visione», ecc. - e dei contenuti trasmessi dalle diverse tradizioni⁹⁰.

Per quanto concerne i contenuti, Dee abbraccia in una visione d'insieme le ipotesi teoriche relative all'origine e alla configurazione della natura; alla formazione della materia e dei corpi; alla costituzione dei metalli e all'accadere dei processi naturali. Dee è a conoscenza delle caratteristiche dei metalli, dei minerali, delle pietre preziose, delle resine aromatiche, delle tinture, dei pigmenti, dei reagenti e dei solventi; dell'apparato di laboratorio, costituito da fornaci di diverse forme, e misure, come l'*Athamor*; degli strumenti usati nella prassi alchemica (beccucci, fiaschette, fiale, alambicchi, mantici, ecc.); delle operazioni, fasi, stadi e processi in cui si attua la *Grande opera*. E la sua conoscenza dell'alchimia si precisa pure come visione d'insieme delle immagini e concezioni della pietra dei filosofi; delle teorie cosmologiche e metafisiche sottese alla prassi dell'alchimista e dei significati mistici che tale prassi veicola in forma simbolica.

⁸⁹Su questi temi cfr. H. Norrgrén, *Interpretation and "Heroglyphic Monad": John Dee's Reading of Pantheus's "Voarchadumia"*, «Ambix», 52, 3, 2005, pp. 217-245.

⁹⁰Cfr. *Ivi*, p. 4.

In conclusione, Dee conduce studi sull'alchimia sin dalla metà del secolo e la sua conoscenza si arricchisce nel tempo, come suggerisce il catalogo del 1583 che registra un numero cospicuo di titoli indicativi di una biblioteca alchemica davvero eccezionale.

A questo punto resta da definire un'ultima questione che concerne gli studi che Dee conduce sull'opera medico-scientifica di Paracelso. Tra i testi inventariati nel 1556 non figurano edizioni paracelsiane che appaiono, invece, numerose nel catalogo della biblioteca (1583) che registra anche opere dei seguaci di Paracelso⁹¹. Il che lascia intuire che l'incontro di Dee con i nuovi sviluppi della medicina spagirica è successivo al 1556 e si può perfino datare questo incontro considerando che egli acquisisce la sua prima edizione paracelsiana, una stampa del *Baderbüchlin*, nel 1562, come hanno sapientemente mostrato i curatori del catalogo⁹². I suoi primi studi su Paracelso dovrebbero, quindi, risalire al periodo di viaggio in cui si attua l'ideazione della *Monade* (1559-1564).

Nell'arco di un ventennio – dal 1562 e fino al 1582 - Dee acquisisce novantadue edizioni di Paracelso in latino, tedesco e altre lingue europee, e giunge a conoscere l'intero *corpus paracelsianum*⁹³.

⁹¹Cfr. *John Dee's Library Catalogue*, cit., artt. 1461-1557; 2220-2240; 2242-2275. Tra le edizioni registrate nel catalogo ci si limita a ricordare Paracelso, *Wund und Leibartzney*, Franckfurt 1549; Id., *Von der Frantzösischen Krankheit*, Franckfurt 1553; Id., *Labyrinthus medicorum errantium*, 1553; Id., *Die groote Chirurgie*, Antwerp 1556; Id., *De vita longa libri IV*, 1560; Id., *Wund und Leibartzney*, Franckfurt 1561; Id., *De gradibus, de compositionibus et dosibus receptorum ac naturalium libri septem*, Myloecii 1562; Id., *Der Grossen Wundartzney*, Franckfurt 1562; Id., *Baderbüchlin, sechs köstliche Traktat armen und reichen nützlich und notwendig von Wasserbädern*, Mulhausen 1562; Id., *Spittalbuch, id est liber Xenodochij*, Mulhausen 1562; Id., *Schreiben von tartarischen Kranckheiten, nach dem alten Nammen, vom Griess, Sand und Stein. Sampt dem Baderbüchlin*, Basel 1563; Id., *Von ersten dreyen principiis. Von tartarischen krankenheiten*, Basel 1563; Id., *Labirintus medicorum*, Antwerp 1563; Id., *Opus Paramirum*, Francofurti 1565; Id., *Tractatus aliquot, videlicet de rebus naturalibus. Descriptio aliquot stirpium de metallis, de mineralibus, de gemmis*, Argentorati 1570.

⁹²Cfr. *John Dee's Library Catalogue*, cit., p. 78.

⁹³Su questi temi cfr. N. H. Clulee, *John Dee and the Paracelsians*, in *Reading the Book of Nature: The Other Side of the Scientific Revolution*, ed. by A. G. Debus Allen and M. T. Walton, Kirksville 1998,

Webster è stato il primo a cogliere la ricchezza della collezione paracelsiana di John Dee precisando che egli sembra «collezionare gli scritti di Paracelso con uno zelo ossessivo» e ha considerato la possibilità che Dee sia uno dei primi fisici inglesi ad abbracciare le nuove idee sull'arte spagirica⁹⁴.

Sulla scia di Webster, alcuni studiosi hanno tentato di verificare l'incidenza di Paracelso nell'opera di John Dee. Ad esempio, Ursula Szulakowska ha colto l'affinità tra le ricette alchemiche dell'autore della *Monade* e le linee direttrici dell'alchimia paracelsiana che emergono dagli *Archidoxae medicinae libri* (1524), dall'*Opus Paramirum* (1524) e dal *Paragranum* (1529)⁹⁵. Così, gli studi più recenti tendono a presentare Dee come un alchimista che accoglie gli insegnamenti paracelsiani, conosciuti con l'ausilio degli esperti e considerati con senso critico, ma senza lasciarsi fuorviare dalle valutazioni limitative dei medici inglesi di formazione accademica e dai giudizi degli oppositori di Paracelso⁹⁶.

In realtà, la posizione che Dee assume nei confronti dell'alchimia paracelsiana non è stata ancora pienamente chiarita. La questione è importante perché ha anche implicazioni per quanto concerne la lettura della *Monade*, considerata da alcuni un'opera di ispirazione paracelsiana⁹⁷. Si tratta di una proposta interpretativa che risale ai primi del

pp. 111-132. Id., *The Monas Hieroglyphica and the Alchemical Thread of John Dee's Career*, cit., pp. 200-201.

⁹⁴Cfr. Ch. Webster, *Alchemical and Paracelsian medicine*, cit., pp. 321-322. Per quanto concerne la circolazione dell'opera di Paracelso nell'Europa moderna ci si limita ricordare W. Pagel, *Paracelsus: An Introduction to Philosophical Medicine in the Renaissance*, Basel 1986; Ch. Webster, *Paracelsus: Medicine, Magic and Mission at the End of Time*, London 2008.

⁹⁵Cfr. U. Szulakowska, *John Dee and European Alchemy*, cit., pp. 14-17.

⁹⁶Cfr. *Paracelso, medico e profeta*, a cura di P. Meier, Roma 2000, pp. 98-110.

⁹⁷Cfr. I. R. Calder, *John Dee Studied as a Neoplatonist*, cit., p. 127: «But these can hardly be accepted, if written at such a date, as expressing Dee's positive opinions; their content might be accepted as just compatible with the general scheme of his naturalistic *Aphorisms* of 1558, which bears some resemblance to Averroist physical cosmologies of certain Renaissance philosophers – as that for instance presupposed as the basis of Pomponazzi's *De incantationibus* – but are quite discordant with the mystical, Cabalistical and Paracelsian *Monas* of 1564».

Seicento ed è legata all'intuizione di Thomas Tymme che per primo tenta una traduzione inglese della *Monade* che non sarà mai portata a compimento⁹⁸. Da allora l'ipotesi che la *Monade* sia un testo di ispirazione paracelsiana continua ad apparire plausibile anche in considerazione della ricchezza degli studi che Dee conduce su Paracelso e della sua vicinanza a un ambiente di intellettuali e medici tedeschi che diffondono la conoscenza della nuova arte spagirica⁹⁹.

Non si può escludere che gli insegnamenti paracelsiani sui costituenti dei metalli siano confluiti nella scrittura della *Monade*, ma si è tentati di dire che Dee approfondisce gli studi e la conoscenza di Paracelso dopo aver concepito la *Monade* che ad un'analisi attenta sembra riflettere concezioni e simboli consolidati da una lunga tradizione¹⁰⁰.

II. 5. Edizioni e primi giudizi sulla *Monade* geroglifica (secc. XVI-XVII)

La *Monade* viene stampata due volte nel corso del XVI secolo. La prima edizione è quella di Anversa del 1564 (in 4°) per i tipi di Willelm Silvius, come abbiamo visto. La seconda è un'edizione di Francoforte del 1591, per i tipi Johann Wechel e Peter Fischer, in cui il libro presenta un formato diverso rispetto alla stampa precedente (in 8°)¹⁰¹.

⁹⁸Cfr. J. Dee, *A Light in Darkness which illumineth for all the Monas hieroglyphica of the famous and profound Dr. John Dee, discovering Natures closet and revealing the true Christian secrets of Alchimy by Th. Tymme, Professor of Divinitie*, ed. by S. K. Heninger, Oxford 1963.

⁹⁹Cfr. N. H. Clulee, *The Monas Hieroglyphica and the Alchemical Thread of John Dee's Career*, cit., p. 200.

¹⁰⁰*Monas hieroglyphica Joannis Dee Londinensis, ad Maximilianum dei gratia Romanorum Bohemiae et Hungariae regem sapientissimum*, Francofurti apud Joannem Wechelum et Petrum Fischerum consortes 1591.

¹⁰¹Esiste una copia manoscritta della stampa di Anversa, in cui si riconosce la mano di John Dee. La copia è conservata a Kassel, Landesbibliothek und Murhardsche Bibliothek der Stadt Kassel, 4° MS Astron. 15 (John Dee, *Monas hieroglyphica*, s. XVI med.)

Alcuni repertori bibliografici registrano la presenza di altre edizioni del testo nello stesso formato della stampa di Francoforte (in 8°). Ad esempio, la *Bibliographie occultiste et maçonnique* (Parigi 1930) registra la presenza di due stampe successive alla *princeps* risalenti, la prima, al 1566 (in 8°) e, l'altra, al 1569 (in 8°), senza indicare il luogo di stampa¹⁰². Il dato è interessante perché suggerisce che potrebbero esserci delle edizioni intermedie dello stesso formato della stampa di Francoforte. Di tali edizioni, però, non c'è traccia nei repertori bibliografici più recenti e le informazioni acquisite fino a questo momento non aiutano a documentare l'esistenza di stampe intermedie.

Nell'edizione in 4° del 1564 il volume consta di 28 fogli. Sul frontespizio è posto il simbolo della monade, un diagramma di carattere astrologico collocato nel contesto di un'iconografica molto complessa (f.1r)¹⁰³. Seguono due sezioni introduttive, la dedica all'imperatore Massimiliano d'Asburgo e allo stampatore, Willelm Silvius, come si è già precisato - che prendono dieci fogli (ff. 2r-10r; ff. 10v-11v)¹⁰⁴. Il testo della *Monade* occupa i successivi diciassette fogli (ff. 12r-28r) e si articola in ventiquattro teoremi, come un trattato di geometria¹⁰⁵. Sul retro dell'ultimo foglio (f. 28v) ritorna il diagramma della monade come parte di una raffigurazione diversa da quella che apre il volume.

Nell'edizione in 8° del 1591 il volume è paginato e consta di centosette pagine. Il frontespizio ripropone il diagramma della monade all'interno di una raffigurazione più semplice rispetto a quella che appare sul frontespizio della *princeps*. Seguono le sezioni

¹⁰²Cfr. E-Jouin, V. Descreux, *Bibliographie occultiste et maçonnique. Répertoire d'ouvrages imprimés et manuscrits relatifs à la Franc-Maçonnerie, Les Sociétés Secrètes, la Magie jusqu'à l'année 1717*, Paris 1930, t. I, p. 21 e p. 22.

¹⁰³Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, f. 1.

¹⁰⁴Cfr. J. Dee, *Iclyti Regis Maximiliani Excellentissimae Maiestati Ioannes Dee, Londinensis, Imperium optat Foelicissimum*, in *Monas hieroglyphica*, 1564, ff. 2r-10r ; Id., *Typographo Guglielmo Silvio: Amico suo singulari; Johannes Dee Londinensis, S. D. P.*, in *Monas hieroglyphica*, 1564, ff. 10v-11v.

¹⁰⁵Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1564, ff. 12r-28r.

introduttive che consistono, rispettivamente, di trentadue e di quattro pagine (pp. 3-32; 33-37)¹⁰⁶. Il testo della *Monade* occupa le pagine restanti e, a parte il formato, non presenta variazioni significative rispetto all'edizione del 1564 (pp. 38-107)¹⁰⁷.

Diversi esemplari delle due edizioni sono stati rintracciati nelle biblioteche italiane ed europee e si è visto che, in certi casi, la *Monade* viene rilegata in volumi miscellanei del XVII secolo e di epoche successive¹⁰⁸. Tali miscellanee sono concepite in modo da creare un legame ideale tra opere diverse che hanno in comune il carattere naturalistico e scientifico¹⁰⁹. Lo studio della composizione delle miscellanee si è rivelato utile perché ha permesso di far luce sul significato della *Monade*, recepita tra Seicento e Settecento come testo di alchimia e di un'alchimia intesa come forma di conoscenza della natura, del suo ordine e dei suoi processi. La lettura alchemica del testo della *Monade* è emersa anche dall'esame degli esemplari che presentano note manoscritte in margine e in calce. Le

¹⁰⁶Cfr. J. Dee, *Icyti Regis Maximiliani Excellentissimae Maiestati Ioannes Dee*, in *Monas hieroglyphica*, 1591, pp. 3-32; Id. *Typographo Guglielmo Silvio*, cit., in *Monas hieroglyphica*, 1591, pp. 33-37.

¹⁰⁷Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica*, 1591, pp. 38-107.

¹⁰⁸Si indicano qui di seguito le biblioteche consultate, l'edizione della *Monade* in esse presenti e le rispettive collocazioni del testo: Biblioteca Nazionale di Roma (*Monas hieroglyphica*, 1564, 12. 3. G. 27; Misc. B. 1149. 14); Biblioteca Nacional de Spagna (*Monas hieroglyphica*, 1564, R/28295 (2)); Berliner Stadtbibliothek (*Monas hieroglyphica*, 1564, Na 498; *Monas hieroglyphica*, 1591, Na 499); Nationale Bibliothek van Nederland (*Monas hieroglyphica*, 1591, A-F8 G6); Bodleian Library di Oxford (*Monas hieroglyphica*, 1564, Bookstack 4° SIGMA 76); Biblioteca dell'All Souls College di Oxford (*Monas hieroglyphica* 1564, Stack 2nd 8: SR. 59. e. 23 (1); Gallery ww. 11. 8 (6)).

¹⁰⁹I due esemplari della *Monade* conservati presso la biblioteca dell'All Souls College di Oxford fanno parte di volumi miscellanei costituiti da opere di fisica, cosmologia e scienza. Entrambe le raccolte includono esemplari della prima edizione della *Monade*. Il primo dei due volumi miscellanei (Stack 2nd 8: SR 59.e.23) include, oltre alla *Monade*, due testi dell'astronomo greco Cleomede, uno di fisica celeste e l'altro di meteorologia. L'altra miscellanea (Gallery ww. 11. 8 (6)) raccoglie testi di cronologia, ottica e astronomia di autori rinascimentali e secenteschi, quali Elias Cüchler, Johann Cluver, Philippe van Landsberge e Baldassarre Capra.

annotazioni, sempre di mano ignota, rivelano che si tratta, tutte le volte, di un lettore competente che ha riscontrato nella *Monade* un significato alchemico¹¹⁰.

In un certo qual modo, è possibile ripercorrere le interpretazioni del testo con l'ausilio della corrispondenza privata di Dee e di altri documenti inediti. Certe lettere, ad esempio, mostrano che la visione della *Monade* come testo di alchimia comincia a definirsi nella sfera dei suoi amici e discepoli che sono i primi a conoscere il testo e ad interrogarsi sul suo significato, apparentemente incomprensibile. Di particolare interesse appare la lettera che John Gwynne, un avvocato di origine gallese, appassionato di alchimia, invia al suo maestro, Doctor Dee, qualche tempo dopo la stampa del testo.

La lettera documenta che Gwynne, una figura che fa parte dell'*entourage* di John Dee ed è certamente a conoscenza delle sue idee e dei suoi insegnamenti, intuisce che la *Monade* è «il raggio splendente di una sapienza» concessa dal «celeste Geova» che «si diffonde in una luce geroglifica»¹¹¹. Emerge così una prima lettura della *Monas* come testo che trasmette una sapienza arcana di ispirazione divina:

Tu autem munere celestis Ieovæ veram veteremque philosophiam maxima hominum oblitteratam negligentia usque ad extremam periodum tetragona simplissima monadis inscriptione hieroglyphica reduxisti¹¹².

Tu [Dee], con il favore del celeste Geova, contraesti al massimo l'antica e vera filosofia, ormai dimenticata per l'assoluta negligenza degli uomini, nell'iscrizione geroglifica dell'unità tetragona della monade.

¹¹⁰Cfr. *Monas hieroglyphica* 1564, Misc. B. 1149. 14, Biblioteca Nazionale di Roma; *Monas hieroglyphica* 1964, Stack 2nd 8: SR. 59. e. 23 (1), Biblioteca dell'All Souls College di Oxford.

¹¹¹Cfr. *Epistola quædam familiares Johannis Ghygni Arustlensis Cambrobritannii. Clarissimo viro ac philosopho insigni D. Joanni Dee Londinensi consanguineo suo longe charissimo Johannes Ghygn Arustlensis salute* in Museum MS. e. 63, f. 147r-v. Cfr. *Ivi*, f. 147r: «Iam Mortlacenses eu δαίμωνως applicatus ad oras splendido vestræ sapientiæ radio quam suam hieroglyfice diffundit lucem». Sulla figura di Gwynne cfr. *John Wynne. The Dictionary of Welsh Biography down to 1940*, pp. 329-330.

¹¹²Cfr. *Ivi*, f. 147r.

Gwynne intuisce pure che la sapienza racchiusa nella scrittura geroglifica della *Monade* è quella dei sapienti-magi, la conoscenza più alta a cui possa giungere l'uomo. Vale a dire la conoscenza della natura, della sua costituzione essenziale, del suo ordine complessivo, dei suoi processi e del sistema di relazioni privilegiate e di vincoli mistici che legano i cieli alla terra. In buona sostanza, la scienza della *Monade* aiuta a penetrare nei segreti della natura e fa luce sulle implicazioni operative e magiche della conoscenza naturale. In altri termini, la scrittura della *Monade* ha come esito la prassi e a una prassi magica intesa come processo di trasformazione materiale e creazione di nuove forme naturali. Un prodigio, questo, di cui solo l'uomo è capace, cioè l'alchimista che opera sotto l'egida del divino Mercurio e con l'azione del fuoco che dissolve e coagula la materia secondo i procedimenti dell'arte pironomica:

Archaduis ille pinifer deorum nuntius lemniam breuiter immiscere terram nititur
perpetuis quibusdam philergiæ vinculis dulces anhelans celebrare hymenaeos
macte virtute preceptor observande discipulum adiuna suum quo pyrologicas
arte camaenas ex theorea in praxim aductas exerceat¹¹³.

L'Arciere pinifero, nunzio degli dei, si adopera per mescolare velocemente la terra lemnia a certi eterni vincoli dell'amore universale col desiderio di celebrare il soave matrimonio come buon maestro che guida con cura il suo discepolo affinché pratici l'arte pironomica traducendo la teoria in prassi.

La lettera di Gwynne offre anche suggestioni che lasciano intuire che l'alchimia a cui pensa Dee è una prassi fondata su uno studio scientifico delle influenze celesti che intervengono nei processi di manipolazione e trasformazione della materia. Tale studio si realizza mediante la misurazione matematica applicata ai corpi celesti e alle loro influenze e si perfeziona con esperimenti ottici. In tal modo, la lettera aiuta a chiarire l'ipotesi di fondo della *Monade* che trasmette come certezza acquisita l'idea che i futuri sviluppi

¹¹³Cfr. *Ivi*, f. 147v.

scientifici avranno come esito conoscenze utili a realizzare il matrimonio alchemico, senza dover ricorrere ai rituali cabalistici per chiedere l'aiuto degli angeli¹¹⁴.

Le intuizioni di Gwynne aiutano a definire le linee guida per interpretare la *Monade* che emerge come testo che trasferisce l'idea che la produzione della pietra filosofale sia legata ai poteri della luce solare e dei raggi astrali. Fenomeni potenti, ma naturali che il sapiente può giungere a controllare attraverso uno studio scientifico degli astri e dei fenomeni celesti basato sulla misurazione matematica e sulla dimostrazione geometrica. Tale operazione presuppone l'ipotesi metafisica che la geometria costituisca il linguaggio della natura e di tutte le lingue e gli alfabeti conosciuti, riuniti in un fondamento comune¹¹⁵. La scoperta dell'ordine geometrico della natura e la conseguente lettura matematica e scientifica dei fenomeni celesti offre al sapiente la possibilità di interagire con le influenze celesti creando nuove forme materiali quasi fosse un dio terreno¹¹⁶.

In effetti, la lettera di Gwynne documenta il modo in cui gli amici ed eredi spirituali di Dee giudicano la *Monade* che appare ad essi come l'esito più importante degli studi magici e della ricerca intellettuale del loro maestro. Ma si tratta di un giudizio circoscritto all'*entourage* degli estimatori di John Dee che non si lasciano scoraggiare dal linguaggio criptico della *Monade* che essi pure avvertono come un testo difficilmente comprensibile. In altri contesti, la *Monade* viene giudicata in modo limitativo e le critiche più severe sono quelle mosse dagli accademici inglesi e dagli intellettuali vicini agli

¹¹⁴Cfr. *Ivi*, f. 147v: «In tuo lumine catoptrico alijsque veterum sophorum experimentis admirandam cum artis tum naturae animo altius intuebamur potestatem si nobis idonea essent instrumenta per volatilem *orchematos* cabalistici picam sine ullo angelorum ministerio ad longinquam valde distantiam te mearum rerum participem et ut grece loquar *metektos* facerem».

¹¹⁵Cfr. *Ivi*, f. 147v: «Constituto sufficienti diffusione campestri septuaginta duo idiomatum genera per universum late diffusa mundum ad pristinam suam reduci possunt unitatem».

¹¹⁶Cfr. *Ibidem*.

ambienti di corte che lamentano la difficoltà di comprendere il testo¹¹⁷. Nelle epoche successive, la *Monade* continuerà ad essere considerata un testo incomprensibile, come mostra il giudizio di Meric Casaubon che si colloca alla metà del Seicento¹¹⁸.

Il carattere problematico dell'interpretazione della *Monade* emerge anche dalla lettera di Gwynne che invita il maestro a chiarire il significato del testo¹¹⁹.

In risposta Dee scrive alcuni testi in forma di epistola, di cui ci resta il *Testamentum chemicum* (1568), a cui si è accennato in precedenza, stampato intorno alla metà del XVII secolo in una raccolta di testi alchemici di autori inglesi, curata dall'antiquario Elias Ashmole che, come è noto, dà al volume il titolo di *Theatrum chemicum britannicum*¹²⁰.

Nel testo alchemico del 1568, Dee riprende alcuni simboli della *Monade geroglifica* e seguendo la tradizione crea un'analogia tra l'arte dell'alchimista - che dissolve e coagula la materia con l'azione del fuoco -, e i processi naturali e cosmici che rispondono all'ordine divino della natura e fondano la trasmutazione materiale realizzata ad arte.

Le immagini del *Testamentum* suggeriscono che l'arte dell'alchimista è vista da Dee come *Grande opera* e produzione della pietra filosofale, una sostanza metallica qui definita come «polvere di sole» e «polvere della guarigione delle ferite»¹²¹. Sebbene l'idea dell'arte

¹¹⁷Cfr. J. Dee, *Compendious Rehearsall*, cit., ch. IV, p. 10.

¹¹⁸Sul giudizio di Casaubon sulla *Monas hieroglyphica* cfr. A. G. Debus, *The Chemical Philosophy: Paracelsian Science and Medicine in the 16th and 17th Centuries*, New York 1977, vol. I, p. 44.

¹¹⁹Cfr. *Epistola quaedam familiars*, cit., f. 147v: «ut olim illustrari cupinimus sic et nunc maxime desideramus».

¹²⁰Cfr. J. Dee, *Testamentum ad Johannem Gwynn, transmissum 1568*, in *Theatrum Chemicum Britannicum, containing Severall Poeticall Pieces of our Famous English Philosophers, who have written the hermetique mysteries in their owne ancient language, Faithfully collected into one volume, with annotations thereon by Elias Ashmole*, London 1652, p. 334. Sulla raccolta messa a punto da Dee cfr. B. Janacek, *A Virtuoso's History: Antiquarianism and the Transmission of Knowledge in the Alchemical Studies of Elias Ashmole*, «Journal of the History of Ideas», 69, 3 (2008), pp. 395-417.

¹²¹Cfr. J. Dee, *Testamentum*, cit., p. 334: «This letter third and last I minde to make/At your request for very vertues sake/Your written pages, and methods set aside/From that I byd, looke that you never slide/Cut that in Three, which Nature hath made One/Then strengthen

come produzione della pietra dei filosofi sia un'ipotesi comune, le immagini chiamate ad evocare tale pietra sono indicative del significato che gli alchimisti attribuiscono ad essa. Ad esempio, l'immagine della pietra come «polvere per guarire le ferite» è indicativa di una concezione della pietra come agente di trasmutazione più generale che opera come farmaco dei metalli e dei corpi¹²². Così, l'immagine usata da Dee parrebbe suggerire che egli concepisce la pietra dei filosofi come 'medicina' che perfeziona i metalli e restaura le parti malate del corpo secondo una concezione della pietra indicativa dell'alchimia dell'*elixir* di tradizione medioevale¹²³.

Seguendo la traccia offerta da Dee nel *Testamentum*, la *Monade* potrebbe celare il segreto dell'*elixir*, della produzione di un agente di trasmutazione materiale applicabile in diversi contesti. Se questo fosse vero, la scrittura della *Monade* verrebbe a collocarsi entro una linea di tradizione che si è definita intorno all'opera di alcuni grandi alchimisti medioevali, come Ruggero Bacone e Giovanni di Rupescissa che hanno divulgato un'immagine dell'alchimia come prassi orientata a fini terapeutici e/o a produrre un agente di trasformazione più generale che perfeziona i metalli e cura le malattie¹²⁴.

hyt, even by itself alone/Wherewith then Cutte the poudred Sunne in twayne/By length of tyme, and heale the wounde againe/The self same Sunne twys yet more, ye must wounde/Still with new Knives, of the same kinde and grounde/Our Monas trewe thus use by natures Law/Both binde and lewse, only with rype and rawe/And ay thanke God who only is our Guyde/All is yough, no more then at this Tyde».

¹²²L'espressione «polvere per guarire le ferite» è il senso originario, pare, del termine *elixir* che deriva dalla parola greca *Serion*. In questo caso si può pensare alla pietra filosofale come 'medicina' che trasforma i metalli o il corpo dell'uomo. Sono temi che ricorrono nell'opera di Ruggero Bacone. Per un'analisi attenta di questi temi cfr. M. P. Crosland, *Historical Studies in the Language of Chemistry*, cit.

¹²³Cfr. *Ivi*, p. 15.

¹²⁴Cfr. C. Crisciani, M. Pereira, *L' arte del sole e della luna. Alchimia e filosofia nel Medioevo*, Roma 1996; M. Pereira, *Arcana sapienza. L'alchimia dalle origini a Jung*, cit.

La *Monade* viene ristampata ai primi del Seicento come parte di antologia di testi alchemici, pubblicata in Germania con il titolo di *Theatrum chemicum* (Ursel 1602)¹²⁵.

La stampa tedesca del *Theatrum chemicum* colloca la *Monas* accanto agli scritti dei grandi alchimisti del passato e di quelli dell'età moderna e trasferisce un'immagine di John Dee come autore della stessa statura di Ermete, Geber, Razi, Arnaldo di Villanova, Giovanni di Rupescissa, Ruggero Bacone, Norton, Ripley, Panteo, Quercetano e Dorn, per citare solo alcuni dei molti autori presenti nella raccolta.

Il *Theatrum chemicum* viene stampato più volte nel corso del secolo e, nelle varie edizioni, la raccolta cresce fino a raggiungere sei volumi nell'ultima stampa di Strasburgo (1659-1661), in cui l'antologia comprende più di duecento trattati alchemici¹²⁶.

Gran parte dei trattati moderni presenti nella raccolta sono opere dei seguaci di Paracelso, quali i suddetti Quercetano e Dorn, ma anche Thomas Muffett, uno dei primi medici inglesi ad accogliere gli insegnamenti paracelsiani. La *Monas* occupa alcune pagine del secondo volume che comprende anche opere di Alberto Magno, Ruggero Bacone, George Ripley e Agostino Panteo¹²⁷.

¹²⁵Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica* in *Theatrum Chemicum, praecipuos selectorum auctorum tractatus de chemiae et lapidis philosophici antiquitate, veritate, iure, praestantia et operationibus continens*, sumptibus heredum L. Zetzneri, 3 voll., Ursellis 1602, vol. II, pp. 203-242;

¹²⁶Cfr. *Theatrum Chemicum praecipuos selectorum auctorum tractatus de chemiae et lapidis philosophici antiquitate, veritate, iure, praestantia et operationibus continens*, L. Zetzner, 4 voll., Argentorati 1613; *Theatrum Chemicum, praecipuos selectorum auctorum tractatus de chemiae et lapidis philosophici antiquitate, veritate, iure, praestantia et operationibus continens*, sumptibus heredum E. Zetzneri, 6 voll., Argentorati 1659-1661, vol. II, pp. 178-215. D'ora in poi citate come *Theatrum Chemicum* con l'aggiunta dell'anno di edizione.

¹²⁷Cfr. J. Dee, *Monas hieroglyphica* in *Theatrum Chemicum*, 1613, vol. II, pp. 192-230; Id., *Monas hieroglyphica* in *Theatrum Chemicum*, 1659-1661, vol. II, pp. 178-215.

